

SABATO XXIV SETTIMANA T.O.

1Cor 15,35-37.42-49

Fratelli, ³⁵ qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». ³⁶Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. ³⁷Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. ⁴²Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; ⁴³è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; ⁴⁴è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che ⁴⁵il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. ⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. ⁴⁸Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. ⁴⁹E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Il brano della prima lettura odierna è un testo squisitamente dogmatico. Affronta un unico tema rispondendo agli interrogativi che i Corinzi pongono all'Apostolo sulla prospettiva della risurrezione finale. Essa affonda le radici nella speranza biblica veterotestamentaria, ma tale verità è del tutto estranea alla cultura pagana, la quale ammette l'immortalità dell'anima, ma non l'immortalità dei corpi; l'annuncio di Paolo, pertanto, poteva essere accolto solo in parte nel substrato della mentalità pagana. Per questo motivo, i Corinzi chiedono ulteriori spiegazioni all'Apostolo. E proprio in questo capitolo della prima lettera ai Corinzi, Paolo fa alcune affermazioni che in qualche maniera rappresentano le piste principali di comprensione del dogma della risurrezione della carne.

La prima affermazione basilare è che la risurrezione non avviene in una dimensione puramente spirituale e immateriale; Paolo, infatti, pone a confronto due corpi: il *corpo carnale* che corrisponde al corpo storico dell'uomo, e il *corpo spirituale* che corrisponde al corpo rinnovato dalla risurrezione: «è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (1Cor 15,44). La risurrezione non produce un uomo etereo, ma il corpo risorto è un vero corpo, anche se non si tratta dello stesso corpo avuto nel tempo che sta tra la nascita e la morte. L'opposizione, allora, di un corpo animale a un corpo spirituale stabilisce una base per l'affermazione di una risurrezione che è veramente fisica.

Rimane da conoscere il genere di materia che costituisce il corpo risorto, e su questo l'Apostolo non dà delle indicazioni se non in termini di paragone. Utilizzando un'immagine molto positiva, che è quella del chicco che muore nella terra per risorgere come spiga, Paolo riprende la stessa metafora utilizzata da Cristo nel vangelo di Giovanni: «se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo» (Gv 12,24). E così l'Apostolo pone dinanzi

agli occhi dei Corinzi la novità della risurrezione in termini qualitativi: il corpo risorto è totalmente diverso dal corpo animale e storico, così come la pianta è totalmente diversa dal seme pur derivando da esso. La sepoltura del corpo animale acquista i tratti positivi della rinascita della natura: il corpo animale deve essere seminato nella terra come un chicco per risorgere pieno di forza: «è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (1Cor 15,44). Il paragone qualitativo è tutto ciò che l'Apostolo dice di questo corpo nuovo, che non è uno spirito, ma è composto di una materia sconosciuta che differisce da quella del corpo animale perché il *corpo animale è ignobile*, ma *il corpo spirituale è glorioso*, *il corpo animale è debole*, ma *il corpo spirituale è pieno di vigore* (cfr. 1Cor 15,42-43). Non è possibile dire di più: basta il paragone qualitativo per dare un'idea di ciò che sarà la vita definitiva dell'uomo.

Tutto questo comporta per il cristiano una relativizzazione della vita fisica, i cui valori certamente sono grandi ma non assoluti. Per il cristiano, l'aldilà si relativizza e in esso si relativizza la propria salute, la lunghezza della propria vita, il vigore del proprio corpo fisico, destinato ad essere sostituito da un corpo definito che è nobile, glorioso e pieno di vigore. L'antitesi tra il corpo animale e il corpo spirituale ha la sua origine nel contrasto tra il primo Adamo e l'ultimo Adamo. Il primo Adamo è il modello dell'uomo storico, ma l'ultimo Adamo che non è un essere vivente, ma Lui stesso *spirito datore di vita*, è il modello di coloro che sono chiamati alla vita eterna (cfr. 1Cor 15,45). Torna il tema della vita cristiana come *replica* della vita di Cristo; ma qui la prospettiva si allarga: non è più in questione vivere la propria vita terrena come Cristo ha vissuto la sua, ma si tratta di portare la sua immagine gloriosa, dopo avere portato la sua immagine umana. Egli che viene dal cielo, l'ultimo Adamo, spirito datore di vita, è il modello per tutti gli uomini che portando la sua immagine diventano celesti e vengono assimilati alla sfera divina: «E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste» (1Cor 15,49).